

SPIRITUALITÀ Una meditazione dell'arcivescovo emerito di Udine

Partecipare alla Passione

Per essere Chiesa in comunione

Nella collana "Al pozzo di Sicar" delle edizioni Paoline è uscito recentemente il volume "Sulle tracce del Risorto" dell'arcivescovo Alfredo Battisti, pastore della Chiesa che è in Udine dal 1972 al 2000. Il suo ministero si contrassegnò quale presenza di speranza tra la gente terremotata del Friuli del 1976, offrendo concrete e tangibili scelte per la ricostruzione delle comunità, non trascurando di rinviare le radici cristiane della sua gente. Battisti, ricomposto l'assetto comunitario, volle offrire l'opportunità alla sua Chiesa di convocarsi in pensosa e

zione alla storia, morte e dolore hanno trovato riscatto e senso. La Croce è presentata nella duplice realtà di scandalo per i pagani e di gloria per i credenti. Sulla Croce vi è un volto che rivela quello del Padre "ricco di misericordia". Lo stesso sacrificio della Croce è la passione d'amore di Dio per l'uomo. Battisti ricorda che siamo invitati a partecipare al dramma della passione di Cristo, non da spettatori ma da imputati... perché egli portò i nostri peccati sul suo corpo" e, citando il teologo Moltmann, ricorda: «Se vuoi capire chi è Dio e chi è l'uomo, devi inginocchiarti ai piedi della croce». L'Eucaristia è intrinsecamente legata al Risorto, la cui presenza è reale durante e dopo la celebrazione. L'autore chiede al lettore di rendersi conto che lì nell'Eucaristia "capolavoro dell'amore" c'è il mistero di Cristo, il mistero della Chiesa, il mistero dell'uomo e il mistero del cosmo. Battisti, che iniziò il suo ministero episcopale dopo il Congresso eucaristico del 1972, tenutosi a Udine con la partecipazione di papa Paolo VI, ha ben chiarita l'importanza che è l'Eucaristia che fa la Chiesa ed è la Chiesa che fa l'Eucaristia.

operativa Assemblea sinodale per la realizzazione, nello stile del Concilio Vaticano II, del rinnovamento ecclesiale. L'icona che accompagnò la scelta dell'arcivescovo Battisti fu "storicizzare" tra la famiglia umana la Risurrezione di Cristo, quasi volendola "perfezionare" non certo nell'oggettività del mistero in sé, ma nella coscienza del popolo dei battezzati.

In questa pubblicazione in otto capitoli, Battisti accompagna il lettore sulle tracce del Risorto, sottolineando che, appartenendo la Risurre-

Un altro punto significativo è la Parola di Dio, da sempre luce ai passi del cristiano, ma riscoperta quale punto di riferimento dal Concilio Vaticano II. Battisti fu — credo — l'unico vescovo che istituì per la sua Chiesa la festa del "Verbum Domini", a significare che l'ascolto della Parola di Dio deve divenire il pane quotidiano per la speranza cristiana, quale valore concreto per una vita da risorti e per essere "presenti al Presente". La Risurrezione di Cristo deve orientare i battezzati ad esse-

re Chiesa attenta agli ultimi divenendo, come richiama Benedetto XVI, per il mondo un cuore che vede le necessità dei fratelli, incarnando così quell'attenzione paterna di Dio che genera stupore e speranza, in questa situazione non facile per l'umanità. Bisogna, ricorda Battisti, saper credere alla Risurrezione di Cristo come ha creduto Giorgio La Pira, cristiano che nella realtà sociale e politica ha saputo infondere una profetia di fiducia evangelica. La pubblicazione dell'arcivescovo Battisti si chiude con una riflessione sulla Pasqua di Maria, dove, considerando il valore teologico e spirituale dell'Assunzione della Vergine, richiama la costante sua presenza nella Chiesa e accanto ai discepoli del suo Figlio Cristo Gesù. Un libro, questo "Sulle tracce del Risorto", che rincuora e ci fa riprendere il cammino da pellegrini di speranza per le strade del nostro tempo.

sac. Ettore Malnati

Alfredo Battisti - Sulle tracce del Risorto - Edizioni Paoline - Cinisello Balsamo (Mi), 2009 - pagg. 120 - euro 9,00

NOVITÀ L'Afghanistan raccontato dai triestini Micalessin e Biloslavo

Portare vicino quello che succede lontano

Sala gremita, quella dell'auditorium del Museo Revoltella, dove mercoledì 18 marzo è stato presentato al pubblico "Afghanistan, ultima trincea. La sfida che non possiamo perdere" di Gian Micalessin, con introduzione e contributi di Fausto Biloslavo (Boroli editore, pagg. 160, euro 14,00). Monica Maggioni, nella veste non solo di inviata speciale, ma anche di moderatrice dell'incontro, ha motivato cosa significhi essere giornalisti di guerra, «andare incontro alla storia che devi raccontare senza mai prepararti, ma raccontando quello che vivi, quello che vedi. La storia ti si racconta di fronte, quotidianamente». L'importanza e le difficoltà di questo mestiere emergono con evidenza dai fatti raccontati nel libro-reportage di Micalessin, che intende «portare più vicino che possiamo quello che succede lontano e tradurlo rendendolo prossimo a chi vive nelle nostre città». Per capirne di più abbiamo rivolto qualche domanda direttamente all'autore, Gian Micalessin.

Con questo libro avete voluto ripercorrere un viaggio nel viaggio. Viaggio in un Paese che avete "vissuto sul-

la vostra pelle" 25 anni fa e che ancora oggi appare come uno scenario di una guerra senza fine. Viaggio professionale, viaggio affettivo?

della Task Force 45, l'unità composta esclusivamente da militari delle forze speciali, che fino ad oggi non aveva mai ospitato sui propri mezzi dei giornalisti. Ma è anche emozio-

nante ascoltare dalla viva voce dei protagonisti i dettagli dei combattimenti affrontati per una settimana di fila dai fanti del Reggimento Trieste, che ad agosto hanno resistito ad una settimana di attacchi dei talebani per difendere l'avamposto di Bala Mourghab al confine con il Tagikistan. Cosa vi muove a ridare immagini e volti ad eventi drammatici?

La passione per quella dimensione limite della condizione umana legata alla guerra, dove la realtà azzera i compromessi, dove chi è generoso lo sa essere anche a costo di rischiare la vita, dove i meschini non hanno re-

more a mostrare tutto il loro gretto egoismo. Una delle poche condizioni dove l'essere umano è costretto a mostrare il proprio vero volto.

Afghanistan, ultima trincea: perché?

Dopo l'11 settembre gli Stati Uniti e i suoi alleati hanno lanciato numerose sfide promettendo la libertà agli iracheni, la democrazia al Medio Oriente, uno stato indipendente ai palestinesi. Di tutti questi impegni l'unico non ancora archiviato è la sfida afgana. Per questo l'Afghanistan diventa l'ultima trincea in cui l'Occidente si gioca la faccia e la reputazione. Una sfida che non possiamo perdere se vogliamo garantirci il rispetto del resto del mondo. E per farlo dobbiamo garantire la sicurezza ai civili, ma anche un po' di benessere e un governo stabile.

Anche con il compagno d'avventura Fausto Biloslavo abbiamo scambiato alcune battute.

Si è mai pentito di svolgere questa professione, dopo l'esperienza di prigionia che ha vissuto?

Mai. Rifarei tutto cercando di non farmi catturare in Afghanistan e quasi ammazzare a Kabul ed in altri reportage. Quando siamo partiti inseguendo il mito del giornalismo di guerra c'è stato sicuramente un pizzico di incoscienza. Dicono che sono coraggioso, ma io ho paura nel momento in cui sento il sibilo agghiacciante delle granate di mortaio. L'importante è controllarla per portare a casa la pelle e se possibile il pezzo. La verità è che questo mestiere ti travolge come una passione.

L'ha cambiato questo viaggio dal punto di vista spirituale?

Oltre 25 anni di reportage di guerra mi hanno più che cambiato. Dal punto di vista spirituale ho rafforzato la mia fede e compreso veramente i valori che contano nella vita, anche attraverso la morte.

Afghanistan paese del cuore, perché?

Perché o lo cancelli come uno dei peggiori incubi della tua vita, oppure ti entra nel sangue. Con i suoi paesaggi, gli odori, le tradizioni antiche del suo popolo e le tragedie che lo sconvolgono da 30 anni.

(a cura di Serenella Dorigo)



IN BREVE

Salotto dei Poeti

Lunedì 30 marzo, alle 17.30, presso il Salotto dei Poeti, in via Donata 2 (III piano), Loris Tranquillini presenterà il libro di poesie della giornalista e scrittrice Erika Mattea Vida "Sarò ragionevole domani" (Ibiskos Editrice Risolo, collana Scrittura di frontiera). Sarà presente l'autrice. Martedì 31 marzo, alle 18, alla Libreria Minerva, in via San Nicolò 20, verrà presentato il libro di poesie dell'artista Maria Teresa Atzori "Lo specchio mobile" (Aletti editore). Interverranno Loris Tranquillini, Roberto Fabris, Graziella Atzori. Letture di Irene Puzzo.

Caffè San Marco

Giovedì 2 aprile, alle 18, presso il caffè San Marco, Nereo

Turco presenterà "Bella epoca Alcibiade" (Franco Puzzo Editore), raccolta di coloriti racconti brevi. L'autore sarà introdotto da Graziella Atzori.

Centro studi storico religiosi Fvg - Salotto dei Poeti

Mercoledì 1° aprile, alle 17.30, nell'aula magna del Seminario, la prof.ssa Cristina Benussi presenterà il libro del prof. don Pietro Zovatto dal titolo "Il percorso spirituale di Ada Negri". Letture di Renata Temini. Sarà presente l'autore.

Centro Veritas e Libera

Venerdì 3 aprile, alle 18.30, avrà luogo la presentazione del libro di Gherardo Colombo "Sulle regole". Saranno presenti l'autore e il gip Massimo Tomassini.

LIBRI DI CASA NOSTRA

Dialogo senza fine tra padre e figlia

Un gruppo di gabbiani che zampettano su una distesa di sabbia dorata prospiciente un mare libero dalla presenza umana, increspato da lunghe onde spumose che sembrano fare la spola tra terra e cielo, e un altro gabbiano che si alza in volo: così si presenta la copertina del libro intitolato "Un'anima chiamata papà" di Flavia Segnan, prospettandosi come plausibile metafora della vita.

Si tratta, come l'autrice stessa dice nel corpo del testo, di un "diario delle emozioni", dove la figura del padre dolosamente scomparso ha un ruolo di primo piano. Una presenza, quella del padre, che nella vita di Flavia Segnan non viene mai meno, ma che la guida con lo stesso amore che nutriva per lei durante la vita, anche dopo la sua morte. Questo sentire il padre sempre accanto a sé è la conferma che la vita continua anche dopo la morte, seppure con modalità differenti. Così l'atavica paura di morire viene risolta. Del resto, come l'autrice stessa scrive,

anche la nuova scienza si sta avvicinando ai postulati di fede, diventando l'una la conferma dell'altra: scienza e fede risultano sempre meno in antitesi. È la fisica quantistica a confermarci che non esiste soluzione di continuità tra vita e morte e che anzi esse sono due elementi dello stesso processo. Infatti, nel nucleo della materia delle particelle subatomiche molte cose sono spesso possibili nello stesso istante e hanno il loro significato soltanto in relazione a tutto il resto; una volta che entrano in contatto, rimangono vicine per sempre attraverso lo spazio ed il tempo. L'altra problematica che emerge di prepotenza tra le vibranti righe del saggio è quel-

la del senso della vita. Ma anche questa problematica trova una risposta esaustiva nel "servizio", indicazione che più e più volte ci viene fornita dal testo. Noi tutti siamo su questa Terra per rendere servizio agli altri. Questo farsi luce sulle due problematiche essenziali del nostro vivere si snoda sull'onda degli avvenimenti più incisivi della vita di Flavia Segnan, quelle terribili prove che, superate, l'hanno resa più forte, più centrata sul cuore, come sede delle emozioni purificate che inducono ad un salto qualitativo della vita. «La via dell'anima è la via della vera felicità» scrive l'autrice a conclusione del testo, quella via — aggiungo — che non può esimersi ma anzi deve essere tutt'uno col senso di compassione. Interessante diario di un vissuto insolito, da leggere e magari rileggere attentamente per meditare noi stessi sulla morte e sul senso della vita.

Liliana Passagnoli

Flavia Segnan - "Un'anima chiamata papà" - Aletti Editore - Villalba di Guidonia (Rm), 2009 - pagg. 84 - euro 13,00

